

È come incontrare un vulcano in eruzione. Entrare nella sua casa (“castello”? “museo”?) significa far breccia nell’antro della fantasia, dove colori e creatività danzano sui muri, sopra i tappeti, tra le sculture. Il cronista che, come me, si è avvicinato ad Angiola Tremonti da profano non può non essere travolto dalla sua personalità straordinaria e unica. Spesso la politica offusca l’arte e i distinguo sono d’obbligo con lei, perché le ombre tolgono la luce, e il lavoro di Angiola è pieno di luce: “Luce che riempie gli spazi e crea il ritmo fra pieni e vuoti”, spiega. “Dico no all’arte con i suoi rituali estetici, con le monotonie, con l’interferire sempre più costante degli aspetti economici, mercantili, politici”. Ma quando finalmente un “Principe - gallerista” si accorgerà della sua arte? Perché quella di Angiola Tremonti è la dimensione del sogno: “Ho bisogno di fate e maghi”, ammette disincantata. Guardando i suoi quadri il mondo onirico prende colore. Accarezzando le sue mabille, “essenze soavemente amorfe, embrioni gentili, momenti di ri-creazione”, si schiude un cosmo in cui la natura è prodiga di elfi, maghi, spiritelli. Energia. “Ho dentro un’energia creativa incontrollabile”, spiega, “la mia mente non si ferma mai. Per questo voglio lavorare libera, fuori dagli schemi dettati dalla gerarchia: un giorno realizzo un gioiello, il giorno dopo assemblo creta e ferro... Trasmettere energia è fondamentale, tutti possono percepirla, non solo il mondo dei colti”. Un artista è veramente tale quando dà a tutti la possibilità di essere compreso. Quando a parlare non è tanto la ragione, ma il sentimento, l’emozione. Mabilla Tremonti, creando e ricercando, dona le vibrazioni alla materia. E le restituisce la libertà.

Mario R. Conti